

IL PERSONAGGIO

Autoritratto di un conservatore senza illusioni

Dal libro, edito da Aragno e curato da Giuseppe Marcenaro, emerge la figura di un intellettuale ironico e disincantato

FRANCO CONTORBIA

Con il titolo “Stenografie di viaggio” vede la luce, con una introduzione di Giuseppe Marcenaro, un nuovo libro “involontario” di Giovanni Ansaldo. A tener conto delle due fondamentali polarità che hanno contrassegnato il postumo destino editoriale del grande giornalista genovese, non sempre assistito da una strumentazione filologica *comme il faut* (dal 1990 ad oggi sono apparse, di regola per iniziativa di Marcenaro e/o di Marcello Staglieno, qualche volta per la cura di Francesco Perfetti, o antologie di articoli o cretomazie del ricco e lungamente inedito *journal*), “Stenografie di viaggio”, che dispone in ordine cronologico sette *excerpta* diaristici relativi ai viaggi, “ufficiali” e no dell'autore rientra con flagrante evidenza nel secondo dei due orizzonti di genere appena indicati: va tuttavia aggiunto che la sequenza delle note dedicate alla Germania, agli Stati Uniti, all'India, alla Russia e all'Inghilterra è episodicamente integrata, o interrotta, dalla riproduzione di uno o più articoli del *Mattino* (o del *Borghese*) che alle annotazioni “private” variamente si ricollegano. È fuori di dubbio che un analogo procedimento fosse estensibile a ciascuna delle sette sezioni del volume,

attesa la relazione osmotica che Ansaldo puntualmente stabilisce tra gli appunti di viaggio e i “pezzi” redatti, oltre che per *Il Mattino*, per *L'Illustrazione italiana*, *Il Borghese*, *Tempo* illustrato: ma il risultato sarebbe stato, ovviamente, un oggetto perfino merceologicamente diverso da quello che è adesso

sotto gli occhi del lettore. In realtà, ad onta di un lavoro di trascrizione non impeccabile (ma non sarà difficile correggere a p. 221 «Lino Bigongiari» in Dino Bigongiari, a p. 285 «Novello Papafava» in Novello Papafava, a pp. 416 e 422 «Sylvia Sfrigge» e «Sylvia Sfriggs» in Sylvia Sprigge), il campionario offerto basta e avanza a illuminare l'identità profonda di Ansaldo viaggiatore.

Un conservatore privo di illusioni che tutto ha visto, sperimentato e letto e che, pure, è capace di istituire con una costellazione di luoghi non necessariamente esotici come l'India oniricamente inventata da Salgari e da Gozzano (ma è naturalmente con l'ombra del primo che Ansaldo non rinuncia a confrontarsi) una trama di relazioni ora conniventi ora antifrastiche della quale i libri sono il capitale fondamentale, in obbedienza a un movimento dall'Opera alla Vita che dell'esperienza di Ansaldo costituisce la cifra araldica, sintomaticamente esibita già sulla so-

glia del viaggio egiziano: «Metto in valigia – appesantendola, ma non posso fare altrimenti – la Guide Bleu, il Libro dei Morti nella riduzione del Moret, Erodoto, il primo libro della *Correspondance* di Flaubert e Emaux et Camées di Gautier. Avanzandomi del tempo penso di buttar giù un articolo,

“Fuga in Egitto”, prendendo spunto dalle incisioni di Giandomenico Tiepolo, ma m'intorpidisco sui suoi disegni, mentre la mia mente corre ai giorni in cui acquistai quest'album, quando fui a Monaco con il povero Galeazzo (Ciano), e su quelli che mi attendono in Egitto.

E così, tra ricordi e fantasticherie, nulla combino». Che l'impasse scrittoria denunciata nella circostanza da Ansaldo abbia caratteri del tutto avventizi, è chiarito dalle pagine che seguono: pagine poco impressionistiche, o stenografiche, sostenute da un sapiente ductus sintattico fungibile senza soluzione di continuità negli ar-

ticoli dedotti dalle medesime “occasioni” cui i frammenti di diario rinviano. Di speciale suggestione sono i capitoli sull'Egitto, sull'India e sugli Stati Uniti, quest'ultimo scopertamente doublé, tra sottile turbamento e malcelato orgoglio, sul *Giornale* di bordo del padre, partito su un brigantino a palo quasi ottant'anni prima. L'età matura e il radicale disincanto dell'autore cospirano a sottrarlo alle secche del Luogo Comune e all'acritica inclinazione alle forme del déjà vu non vengono meno, per contro, neppure di là dall'Atlantico, certe antiche genovesissime idiosincrasie: «Mi intrattengo con un ufficiale che vuole lasciare la Marina americana. È un giovane di origine tedesca, ama la poesia e mi domanda l'indirizzo di Montale; è un pesciolino che ha sbagliato mare, non in Atlantico vuol navigare, ma solo sguazzare tra gli scogli delle Cinque Terre. Gli fornisco l'indirizzo e che Dio gliela mandi buona con quel luasso!».